

Divina Comedia, Inferno, Canto II

Riassunto

(v. 1-9) Sta calando la notte e Dante segue Virgilio lungo la strada. Dante è il solo a prepararsi ad un percorso pieno di difficoltà mentre le altre creature si riposano e invoca l'aiuto delle Muse per che lo aiutino a ricordare tutto ciò che vede.

(v. 10-42) Dante ha dei dubbi nell'intraprendere il viaggio e li esprime a Virgilio. Cita Enea e San Paolo che entrambi scesero negli inferi, ma Enea fondò Roma e quindi non ci meraviglia il fatto che Dio gli abbia concesso un tale privilegio e San Paolo vi discese per rafforzare la sua fede cristiana. Dante si chiede che meriti ha lui per fare una simile impresa e vuole rinunciare.

(v. 43-74) Virgilio accusa Dante di viltà e per convincerlo gli spiega chi lo ha mandato in suo soccorso. Gli è comparsa una donna bellissima dagli occhi lucenti e dalla voce soave mentre lui stava tra le anime del Limbo, le anime sospese per non aver conosciuto Dio. Virgilio fu esortato ad andare a soccorrere Dante che era alle prese con le tre fiere e stava per tornare nella selva dalla paura. La donna era Beatrice e proveniva dal Paradiso.

(v. 75-120) Virgilio chiede a Beatrice perché lei non teme di scendere all'Inferno tra i dannati. Beatrice risponde che essendo beata i dannati non potevano nuocerle. La Vergine Maria, commossa dalla situazione in cui si trovava Dante, aveva incaricato Santa Lucia di intervenire in suo favore. Beatrice aveva così lasciato il Paradiso per andare da Virgilio e chiedere il suo aiuto piangendo.

(v. 121-142) Virgilio, terminato il racconto su come si erano svolti i fatti, si rivolge a Dante per togliergli tutti i dubbi. Ribadisce il fatto che tre donne benedette (Maria, Lucia e Beatrice) si sono preoccupate per lui, quindi deve farsi forza e superare le sue paure. Dante riprende vigore e ringrazia Virgilio per aver risposto prontamente alla richiesta di Beatrice e felicitandosi che la donna si sia presa a cuore la sua situazione. Così Dante prega Virgilio di continuare a guidarlo e lo segue con rinnovato slancio.

Interpretazione complessiva

Il Canto II è in realtà il primo della Cantica. Il proemio è l'enunciazione del tema, l'invocazione alle Muse che dovranno assistere Dante nel racconto del viaggio compiuto nell'Oltretomba.

Il tramonto e il calare delle tenebre fanno nascere nel poeta nuovi dubbi che manifesta alla sua guida Virgilio. Dante non si sente all'altezza della missione di cui è investito e cita gli esempi di Enea e san Paolo, figure centrali nella tradizione classico-cristiana, in quanto Enea è legato alla successiva fondazione di Roma, futuro centro dell'Impero romano e destinata a diventare sede del Papato, mentre san Paolo è l'Apostolo che più di ogni altro contribuì a diffondere il Cristianesimo nel mondo e a fissarne i primi fondamenti teologici.

Dante è stato in realtà scelto dalla grazia divina per l'altissimo compito di andare nell'Oltretomba da vivo e riferire, una volta tornato sulla Terra, tutto quello che ha visto (come l'avo Cacciaguida gli spiegherà nel Canto XVII del Paradiso), in virtù di un privilegio che deriva dai suoi meriti intellettuali e poetici, ma in questo momento il confronto coi due modelli precedenti lo riempie di timore e lo induce a recedere dal proposito che alla fine del Canto precedente aveva assunto con eccessiva sicurezza. La paura di Dante è che il viaggio nell'Aldilà sia folle, non autorizzato dal volere divino e foriero quindi di pericoli sul piano della salvezza.

Virgilio lo accusa subito di viltà e lo paragona a una bestia che si adombra per dei pericoli inconsistenti, in quanto il suo viaggio è voluto da Dio e quindi il poeta non ha nulla da temere: per convincerlo di questo il poeta latino inizia un lungo flashback, in cui rievoca il suo incontro nel Limbo con **Beatrice** che è chiaramente da interpretare come allegoria della grazia e della teologia rivelata, senza il cui ausilio è impossibile per l'uomo raggiungere la salvezza eterna (infatti Virgilio, allegoria della ragione naturale dei filosofi antichi, condurrà Dante solo fino alla vetta del Paradiso Terrestre, per scomparire al momento dell'arrivo di Beatrice, come già anticipato nel Canto I).

La donna è descritta coi tipici attributi della donna-angelo dello Stilnovo e Virgilio riferisce il discorso con cui lei gli chiede di soccorrere Dante.

L'episodio ha un importante **significato allegorico**, in quanto chiarisce che il viaggio di Dante ha, sì, come guida la ragione naturale, ma essa è subordinata alla grazia santificante che è raffigurata da Beatrice e senza la quale ogni percorso di purificazione morale è destinato a fallire; non a caso Virgilio saluta Beatrice come la donna grazie alla quale solamente la specie umana può sollevarsi al di sopra del mondo terreno e sublunare, quindi come la virtù in grado si condurre l'uomo alla salvezza eterna (in quanto teologia rivelata, infatti, Beatrice condurrà Dante al possesso delle tre virtù teologali, ignote a Virgilio in quanto pagano e relegato nel Limbo).

La stessa Beatrice opera un flashback narrando il fatto che santa **Lucia**, a sua volta inviata dalla Vergine Maria, l'aveva sollecitata a salvare Dante: Lucia era comunque una santa cui Dante doveva essere devoto in quanto protettrice della vista, poiché il poeta aveva sofferto di una grave malattia agli occhi come lui stesso racconta nel Convivio (III, 9, 15-16).

In ogni caso è chiaro che il viaggio di Dante è voluto da Dio e la «trafila» delle tre donne benedette rimarca il fatto che il suo percorso è tutt'altro che folle, dal momento che il suo destino è oggetto della più ansiosa sollecitudine da parte nientemeno che della **Vergine**, nei confronti della quale Dante manifesta un particolare culto.

L'amore di Beatrice per il poeta l'ha spinta a lasciare subito il suo beato scanno e a scendere addirittura nell'Inferno, benché ella spieghi a Virgilio che questo luogo non può farle paura in quanto incapace di arrecarle danno, e la donna pone fine al suo accorato discorso rivolgendo al poeta latino gli occhi velati di lacrime, il che l'ha indotto a giungere quanto prima in aiuto a Dante. Il richiamo di Virgilio e, soprattutto, il ricordo di Beatrice hanno su Dante un effetto immediato, così che il poeta prega il suo maestro di proseguire immediatamente il viaggio, simile a un fiore che il freddo notturno ha chiuso e che si riapre alle prime luci del mattino. Il pensiero di Beatrice che lo attende lo spronerà a proseguire anche in altre occasioni.

Testo

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro; e io sol uno 3

m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì de la pietate,
che ritrarrà la mente che non erra. 6

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
qui si parrà la tua nobilitate. 9

Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
guarda la mia virtù s'ell'è possente,
prima ch'a l'alto passo tu mi fidi. 12

Tu dici che di Silvio il parente,
corruttibile ancora, ad immortale
secolo andò, e fu sensibilmente. 15

Però, se l'avversario d'ogne male
cortese i fu, pensando l'alto effetto
ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale, 18

non pare indegno ad omo d'intelletto;
ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero
ne l'empireo ciel per padre eletto: 21

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
fu stabilita per lo loco santo
u' siede il successor del maggior Piero. 24

Per quest'andata onde li dai tu vanto,
intese cose che furon cagione
di sua vittoria e del papale ammanto. 27

Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede
ch'è principio a la via di salvazione. 30

Ma io perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enea, io non Paulo sono:
me degno a ciò né io né altri 'l crede. 33

Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle.

Parafrasi

Il giorno era quasi finito, e l'oscurità toglieva gli animali che sono in terra dalle loro fatiche; e io ero il solo che mi preparavo ad affrontare un cammino angoscioso e terribile, che la mia mente infallibile descriverà.

O muse, o alto ingegno poetico, aiutatemi; o mente, che annotasti quello che hai visto, qui dovrai dare dimostrazione della tua nobiltà.

Io cominciai a dire: «Poeta che mi guidi, valuta se la mia virtù è sufficiente, prima di condurmi in questo arduo viaggio.

Tu dici che il padre di Silvio (Enea), ancora in vita, andò nell'Aldilà in carne e ossa, con tutto il corpo.

Perciò, se il nemico di ogni male (Dio) fu cortese verso di lui, l'uomo e i suoi meriti non sembrano indegni a un uomo dotato di intelletto, se si pensa all'alto effetto che doveva essere prodotto da lui; infatti egli fu scelto nell'Empireo come fondatore della nobile Roma e del suo impero:

e Roma e il suo impero, a dire la verità, furono stabiliti come la santa sede dove risiede il successore del primo papa (Pietro).

Grazie a questo viaggio che tu narri, Enea sentì cose che lo portarono poi alla vittoria e produssero il manto papale (la nascita della Chiesa).

Vi andò poi (nell'Aldilà) lo strumento della scelta (san Paolo), per rendere salda quella fede che è principio alla via della salvezza.

Ma io perché dovrei andarci? chi lo concede? Io non sono Enea, né san Paolo; né io né nessun altro mi ritiene all'altezza di questo compito.

Perciò, se accetto di seguirti, temo che il mio viaggio sia una follia.

Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono. 36

E qual è quei che disvuol ciò che volle
e per novi pensier cangia proposta,
sì che dal cominciar tutto si tolle, 39

tal mi fec'io 'n quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la 'mpresa
che fu nel cominciar cotanto tosta. 42

«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispuose del magnanimo quell'ombra;
«l'anima tua è da viltade offesa; 45

la qual molte fiate l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
come falso veder bestia quand'ombra. 48

Da questa tema acciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
nel primo punto che di te mi dolve. 51

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
tal che di comandare io la richiesi. 54

Lucevan li occhi suoi più che la stella;
e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella: 57

"O anima cortese mantoana,
di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto 'l mondo lontana, 60

l'amico mio, e non de la ventura,
ne la diserta piaggia è impedito
sì nel cammin, che volt'è per paura; 63

e temo che non sia già sì smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito. 66

Or movi, e con la tua parola ornata
e con ciò c'ha mestieri al suo campare
l'aiuta, sì ch'i' ne sia consolata 69

Sei saggio, comprendi meglio di come io possa
spiegare».

E come colui che non vuole più ciò che voleva,
e cambia idea a causa di nuovi pensieri,
cosicché recede totalmente dai suoi propositi,

così divenni io in quei luoghi oscuri,
perché pensandoci sopra posi fine all'impresa
che fu così rapida all'inizio.

L'ombra di quel nobile uomo rispose così: «Se io ho
capito bene le tue parole,
la tua anima è vittima di viltà,

la quale molte volte opprime l'uomo e lo fa desistere
da un'impresa onorevole, proprio come una falsa
immagine fa imbizzarrire una bestia quando si
adombra.

Affinché tu ti liberi da questi timori, ti dirò perché
sono venuto qui e quello che sentii nel primo
momento che provai per te dolore.

Io ero tra le anime sospese del Limbo, e mi chiamò
una donna tanto beata e tanto bella che le chiesi di
comandarmi.

I suoi occhi erano più lucenti di una stella e lei iniziò
a parlarmi con tono dolce e soave, con una voce che
sembrava il linguaggio di un angelo:

"O nobile anima mantovana,
di cui la fama ancora perdura nel mondo
e durerà tanto quanto il mondo,

colui che mi amò in modo disinteressato (Dante) sul
pendio deserto di un colle è impedito a tal punto che
si è voltato indietro per paura;

e temo che sia già smarrito a tal punto che io mi
sono mossa troppo tardi per soccorrerlo,
per quello che ho sentito su di lui in cielo.

Ora muoviti, e con la tua parola elegante,
e con ciò che è necessario per la sua salvezza,
aiutalo in modo che io ne sia consolata.

I' son Beatrice che ti faccio andare;
vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare. 72

Quando sarò dinanzi al segnor mio,
di te mi loderò sovente a lui".
Tacette allora, e poi comincia' io: 75

"O donna di virtù, sola per cui
l'umana spezie eccede ogne contento
di quel ciel c'ha minor li cerchi sui, 78

tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;
più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento. 81

Ma dimmi la cagion che non ti guardi
de lo scender qua giuso in questo centro
de l'ampio loco ove tornar tu ardi". 84

"Da che tu vuo' saver cotanto a dentro,
dirotti brievemente", mi rispuose,
"perch'io non temo di venir qua entro. 87

Temer si dee di sole quelle cose
c'hanno potenza di fare altrui male;
de l'altre no, ché non son paurose. 90

I' son fatta da Dio, sua mercé, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
né fiamma d'esto incendio non m'assale. 93

Donna è gentil nel ciel che si compiange
di questo 'mpedimento ov'io ti mando,
sì che duro giudicio là sù frange. 96

Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: - Or ha bisogno il tuo fedele
di te, e io a te lo raccomando -. 99

Lucia, nimica di ciascun crudele,
si mosse, e venne al loco dov'i' era,
che mi sedea con l'antica Rachele. 102

Disse: - Beatrice, loda di Dio vera,
ché, non soccorri quei che t'amò tanto,

Io che ti faccio andare sono Beatrice; vengo da dove
desidero tornare;
l'amore mi ha fatto venire qui a parlarti.

Quando sarò davanti a Dio,
spesso loderò il tuo nome".
Allora tacque e io risposi:

"O donna virtuosa, l'unica per cui la specie umana si
eleva al di sopra di tutto ciò che si trova sotto il cielo
della Luna,

la tua richiesta mi trova così d'accordo che se anche
avessi giù ubbidito sarebbe tardi; non devi fare altro
che dirmi quello che vuoi.

Ma dimmi il motivo per cui non hai timore nello
scendere quaggiù, all'Inferno, dal luogo più ampio
dove desideri tornare".

Lei mi rispose: "Poiché vuoi maggiori dettagli, ti
spiegherò in breve il motivo per cui non temo di
venire qua dentro.

Si devono temere soltanto quelle cose che hanno il
potere di fare male agli altri; le altre no, poiché non
sono spaventose.

Io sono resa da Dio, bontà sua, tale che la vostra
miseria non mi tocca e nessuna fiamma dell'Inferno
può danneggiarmi.

Nel cielo c'è una donna nobile (Maria) che si duole
di questo impedimento per il quale chiedo il tuo
aiuto, così che infrange il duro giudizio divino.

Costei chiese di parlare a Lucia
e le disse: - Ora il tuo fedele ha bisogno di te
e io a te lo raccomando -. 102

Lucia, nemica di ogni uomo crudele,
si mosse e venne là dove io ero,
seduta accanto all'antica Rachele.

Mi disse: - Beatrice, autentica lode di Dio, perché
non soccorri colui che ti amò al punto da elevarsi al

ch'uscì per te de la volgare schiera? 105

non odi tu la pietà del suo pianto?
non vedi tu la morte che 'l combatte
su la fumana ove 'l mar non ha vanto? - 108

Al mondo non fur mai persone ratte
a far lor pro o a fuggir lor danno,
com'io, dopo cotai parole fatte,
111

venni qua giù del mio beato scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
ch'onora te e quei ch'uditto l'hanno".
114

Poscia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lagrimando volse;
per che mi fece del venir più presto;
117

e venni a te così com'ella volse;
d'inanzi a quella fiera ti levai
che del bel monte il corto andar ti tolse.
120

Dunque: che è? perché, perché restai?
perché tanta viltà nel core allette?
perché ardire e franchezza non hai?
123

poscia che tai tre donne benedette
curan di te ne la corte del cielo,
e 'l mio parlar tanto ben ti promette?».
126

Quali fioretti dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca
si drizzan tutti aperti in loro stelo,
129

tal mi fec'io di mia virtude stanca,
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch'i' cominciai come persona franca:
132

«Oh pietosa colei che mi soccorse!
e te cortese ch'ubidisti tosto
a le vere parole che ti porse!
135

Tu m'hai con disiderio il cor disposto
sì al venir con le parole tue,
ch'i' son tornato nel primo proposto.
138

Or va, ch'un sol volere è d'ambedue:

di sopra della schiera volgare?

Non senti l'angoscia del suo pianto? non vedi la
morte che combatte sul gorgo tempestoso del
peccato? -

Al mondo non ci furono mai persone tanto rapide a
perseguire il loro vantaggio o a fuggire il loro danno,
quanto io, dopo aver udito quelle parole,

venni quaggiù dal mio scanno celeste, affidandomi
alle tue parole nobili che onorano te e quelli che le
hanno udite".

Dopo che mi ebbe detto questo,
girò gli occhi che brillavano per il pianto,
il che mi indusse a venire più presto;

e venni da te come lei volle; ti soccorsi da quella
belva (la lupa) che ti impedì una facile ascesa al
colle.

Allora che c'è? perché, perché resti qui?
perché coltivi in cuore tanta viltà?
perché non hai coraggio e determinazione,

visto che queste tre donne benedette si preoccupano
per te nella corte celeste e le mie parole ti
promettono ogni bene?»

Come dei fiorellini chiusi e rivolti in basso dal gelo
notturno si drizzano tutti aperti sul loro stelo, dopo
che il sole li ha illuminati,

così feci io con la mia stanca virtù,
e al cuore mi venne tanto coraggio
che iniziai a dire, come persona rinfrancata:

«Oh donna pietosa che mi soccorse,
e tu cortese che obbedisti subito
alle parole autentiche che ti disse!

Tu, con le tue parole, mi hai disposto
il cuore al desiderio di venire,
al punto che sono tornato al primo proposito.

Adesso va, poiché entrambi vogliamo la stessa cosa:

tu duca, tu signore, e tu maestro». Così li dissi; e poi che mosso fue, intrai per lo cammino alto e silvestro.

142

tu sei la mia guida, il mio signore, il mio maestro». Così gli dissi, e dopo che si fu messo in cammino intrapresi il cammino arduo e selvaggio.